

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

CARITEA
REGINA DI SPAGNA
MELODRAMMA SERIO

Poesia del Sig. Cavalier Pola
Musica del Sig. Maestro Saverio Mercadante.

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO FILARMONICO
DI VERONA

Nel Carnevale dell' Anno 1831.



VERONA
TIPOGRAFIA BISESTE
In Via nuova.

ARGOMENTO



Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa prediligeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, grande del regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti grande del regno, e generale di campo (che pure ardeva secretamente per Caritea) fu da quest'ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l'innamorata Regina ordinò che si arrestasse l'uccisore perchè ne avesse il meritato castigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal padre, andò vagando due lustri sotto il nome di D. Pirro d' Aragona qual capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritea dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l'estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, Colui che gli avesse recata la testa di Diego, sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso re di Portogallo, invaghito dell'avvenenza di Caritea, del suo animo virile ed allettato fors'anco dall'idea di possedere un doppio dominio, s'era dichiarato pretendente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottener colla forza ciò che non aveva potuto ottener colla

persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitano era sceso in Ispagna, già le truppe portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al portoghese sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare co' suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l'armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori portoghesi si trovava in pericolo Aceorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata regina; questa presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un'amorosa inclinazione che viene rafforzata dall'averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dell'operato da Diego lo porta ad una partigione disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la regina dal pericolo del suo stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di sposa, adducendo che finché Diego viveva, in forza del suo decreto poteva appartenere a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v'era altro mezzo, che il palesarsi; e che il momento era opportuno, si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest'ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritea, che lo perseguitava a morte.

PERSONAGGI

CARITEA.

Signora ADELAIDE VARESE PEDROTTI

D. ALFONSO, re di Portogallo.

Signor GIUSEPPE BINAGHI

D. DIEGO, sotto il nome di D. Pietro d' Aragona figlio di
Signora LUCREZIA FORNACCIARI

D. FERNANDO, vecchio Capitan Generale Spegnuolo
Signor RAFFAELE BENETTI

D. RODRIGO, altro Capitan Generale Ambasciatore
di Caritea.

Signor ALESSIO RAVAGNI, allievo dell'Istituto Filarmonico degli Anfioni di Verona.

CORRADO, Uffizial superiore Portoghese.

Signor NAPOLEONE MARCONI

CORO DI

Cavalieri Spagnuoli, e Guerrieri Portoghesi.
Damigelle di Caritea.

Soldati Spagnuoli - Soldati Portoghesi
Soldati di Diego - Popolo.

*La Scena è in Toledo, e sulle rive del Tago
al Campo di D. Alfonso*

NOTA

I Versi virgolati vengono ommessi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti reali.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dall'altra parte opposta entra Rodrigo.

Coro Ah! Carirea dov'è?
Pien di baldanza
Il Lusitano re
Sul Tago avanza.

Rod. Che mai dite? Oh ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano re
Sul Tago avanza?
Misera patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.

Coro Il fiero lusitan,
Che aspira al doppio regno,
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

S C E N A II.

Caritea esce con D. Fernando e con alcune Damigelle.

Car. Ma non l'avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai,
Da un ferro traditor. (1)

Fer. Dopo due lustri, ah misero!
Che piango errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor? (2)

Rod. Dopo due lustri il misero,
Che piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?

Car. Pace non ha quest'anima
Fin che il crudel respira:
Sento, che avvampo d'ira,
Quanto avvampai d'amor.

Fer. M'uccide, oh dio quell'ira,
L'eterno tuo rigor.

Rod. Taccia una volta l'ira,
Pietà ti parli al cor.

Coro Alla patria sventurata
Dona alfine un padre, un re
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite.
Se Ispani siete, il mio valor seguite.

(1) volendo ricordare a D. Fernando la morte del di lei amante D. Pompeo ucciso dal di lui figlio D. Diego. (2) verso D. Caritea.

Caritea, Rodrigo e Fernando

Mano all'armi. Nel fianco nemico
Trove il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta,
Alza il grido fra l'armi l'onor.

Coro Vittoria ci aspetta

All'armi, all'onor. (1)

Car. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere:
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor, ch'ove si pugna
Pei santi lari e per le patrie mura
Di novello vigor ci arma natura.

Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L'uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.

Fir. Contro il proscritto mio figlio infelice
Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La patria orba di lor si strugge in pianto.
„ Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,
„ E forte è il Lusitan più che non pensi.

Car. „ Degni d'Ispano cor non son tai sensi.
„ Sia pur forte il nemico, e sia possente,
„ Stà giustizia per noi. „ Qual dritto accampa
Alfonso di Lusitan dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?... A lui, Rodrigo,
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar le mia terra;
Ma s'ei persiste in suo pensier di guerra,
Digli, che questa man cara può forse

(1) i Cavalieri partono.

Provar troppo a suo danno;
 Ch'usa il brando a trattar, le ingiuste offese
 È di punir capace...
 Lo consiglia a partir, lasciarci in pace. (1)

S C E N A III.

Accampamento di D. Alfonso.

Diego in armatura con un Scudiero.

Die. Quelle son pur le patrie arene, quelle, (2)
 Che da lungi torreggiano superbe,
 Di Toledo le mura. — Oh vista! Oh! dolci
 Di natura e d'amor soavi affetti!
 Lasso! Il padre chi sa, se ancora è in vita,
 Se non l'uccise il duol di mia partita! —
 E la crudel, che del mio sangue ha sete,
 Troppo cara e fatal, chi sa se ancora
 M'odia quanto io pur l'amo! — Ah! sì vicina,
 Piena avrai tua vendetta:
 Di vederti e morir desio m'affretta.

Ah! se estinto ancor mi vuoi,
 Se pietade in cor non senti,
 Almen sotto ai sguardi tuoi
 Deh! mi lascia, oh dio! morir.
 Nel tuo seno, o padre amato,
 Vengo a scior gli estremi accenti,
 Il rigor d'ingiusto fato
 Son già stanco di soffrir.

Ma pure il cor
 Non so perchè
 Tremar non sa.
 Forza d'amor,
 Eguale a te
 No, non si dà!

(1) Caritea parte colle Damigelle da un lato, e Rodrigo
 e D. Fernando da un altro. (2) indic. da lungi Toledo.

S C E N A IV.

„ Corrado esce fuor della tenda di D. Alfonso e detto.

Corr. „ Straniero cavalier, a questa tenda
 „ Qual ti guida desir? Se non m'inganno,
 „ Tu sei d'armati condottier?

Die. „ Non erri.
 „ Capitan di ventura io meco adduco
 „ Dall'Itale contrade armato stuolo
 „ Di valorosi.

Cor. „ Il nome tuo?

Die. „ Perdona:
 „ Chiedo del Re, s'è a lui parlar concesso.

Cor. „ Lo vedrai; ma per or di qui non lungi
 „ Ti compiacci aspettar.

Die. „ Ebben m'arrendo:
 „ Tu cortese sarai...

Cor. „ Verrò!

Die. „ T'attendo. (1)

S C E N A V.

S'apre la gran tenda di D. Alfonso. Al suono dei bellicosi strumenti tutta l'armata si mette in movimento nell'atto che sorte D. Alfonso preceduto da un Coro di Guerrieri.

Coro. Vieni, campion terribile,
 Ad animar le schiere
 Pronte a pagnar.
 Le trombe ai nostri cantici
 S'accordino guerriere:
 Mano all'acciar.

(1) si ritira col suo Scudiero.

Alf. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M'empie di gioja il rivedervi lieti,
Pel favor di vittoria.

Ah! sì, più che l'amor la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.

Vostra mercè tra poco
L'altera figlia dell'Ispano soglio
Dovrà depor quell'ostinato orgoglio.

Nel lasciar le natie sponde
Voi giuraste a me d'intorno.

Alla patria far ritorno
Tra le palme, fra gli allor.

Vi guidai del Tago in riva.

A mercar novella gloria;
Voi corrette la vittoria,
Io 'l compenso dell'amor.

Coro. Coglierem noi la vittoria,
Tu il compenso dell'amor.

Alf. Amor tra l'armi
Che il cor m'accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.

Par, ch'egli al lampo

Del vostro brando

Mi chiami in campo

Trionfator. (1)

Cor. Havvi un duce stranier. Sire; che chiede
L'accetto a te.

Alf. Fa, che s'inoltri.

(1) il Coro parte.

S C E N A VI.

Diego e detti.

Die. Al magno

Duce de' Lusitani or si presenta
Don Pirro d'Aragona
D'armati condottier. Sotto il vessillo
De' Visconti Colubri acquistai fama;
Ora in patria di figlio amor mi chiama.

„ Cadente ho un genitor.

Alf. Ed or rivolgi?..

Die. „ Verso Navarra.

Alf. Io mi credea, che offerta

„ Farmi volessi di tua possa.

Die. Sire,

„ Nacqui Ispano, tel dissi. Un vero Eroe

„ Macchiar non deve del fraterno sangue

„ Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio

„ Tu non corresti all'onor suo ribelle.

Alf. „ Hai ragion, „ Ma che chiedi?

Die. Dopo un lungo cammin d'uopo i miei fidi

Han d'un qualche riposo. In riva al Tago

Pel dì cadente, e del venturo in parte

Bramo accampar, se mel concedi.

Alf. Resta

Sulla destra del fiume

Tutto il venturo dì. Forse che in questo

Per mio nuovo trionfo il piè baciarmi

Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Caritea? (1)

Alf. La conosci?

Die. E v'è chi ignori (2)

Cotanto nome?

(1) con vivacità. (2) rimettendosi.

Alf. Stolta!
D' un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Fine porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo suon? (1)

Cor. La tromba annunzia
Del campo un messaggier.

Alf. Vanne Don Pirro?
I tuoi ristora in securtà! (2) S' avanzi
L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso
Fia vietato per or. (3)

S C E N A VII.

Rodrigo e D. Alfonso.

Rod. Al magno Sire
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata regina, invia salute,
E pace ancor s' egli l' aggrada.

Alf. Siedi. (4)
Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.

Rod. Dall' Ispana terra
S' allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l' onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,

(1) suono di trombe. Corrado s' affaccia all' uscita della tenda. (2) Diego parte.

(3) Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso va a sedersi, ordinando d' approntar un sedile per l' Ambasciatore. (4) Rodrigo s' asside.

Come sovente, d' una bella aurora
Vario è l' occaso...

Alf. Hai tu finito ancora? (1)

Rod. Signor...

Alf. M' ascolta; e in brevi note io parlo.
Abbia pur Caritea tranquillo il regno;
Ma la sua man diammi di pace in pegno.

Rod. Non lo sperar.

Alf. Dunque a tremar s' attenda.

Rod. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto
Di Caritea la mano
Non cederà fin che v' è un core Ispano.

Alf. Tu trascorri il dover.

Rod. Tu lo calpesti

Col patto insultator.

Alf. Non più! la spada, (2)
Questa mia spada, che non mai raddoppia
I colpi suoi, che in fino all' elsa in petto
Configgervi saprò, vedrai garante
Del dritto mio, ruotar morte d' intorno.

Rod. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti.

Alf. Superbo! E tanto ardisci?..

Omai trabocca la mia rabbia estrema.

Sgombra. (3)

Rod. Son Messaggier. (4)

Alf. Va, parti, o trema

La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai;
Paventar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai,
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.

(1) con impazienza. (2) s' alzano dai loro sedili.

(3) con alterigia. (4) con dignità.

Rod. Non è ver, d'insano orgoglio
 Che il mio cor s'accenda omai;
 All'onor dovuto al soglio
 Col mio dir io non mancai;
 Ràffrenar son io capace
 Ogni accento insultator.

Alf. Caritea, la tua regina
 Con me ti rende audace.

Rod. A propor ti venni pace,
 Ma coi sensi dell'onor.

Alf. Se a propormi vieni pace
 Parla i sensi dell'onor.

a 2 Non sa quest'anima
 Frenar lo sdegno;
 L'aspetto abomino
 Di quell'indegno:
 Ma 'onta orribile
 Vendetta avrà.

Alf. Vanne; alla pugna apprestati.

Rod. Ci troveremo in campo.

Alf. D'amor furente avvampo,
 Di rabbia e di rossor.

Rod. Sento, che tutto avvampo
 Di rabbia e di furor.

a 2 Furente amor, che m'agitò,
 Offeso onor;
 Sostienmi in tal momento
 L'audace nel cimento
 M'assisti a fulminar.

partono.

S C E N A VIII.

Vasta Campagna in collina sulle rive del Tago.
 Superiormente vi sarà un gran ponte di pie-
 tra praticabile, inferiormente uno costruito
 di legno. Si vedranno alcune tende dei Sol-
 dati di D. Diego.

Diego indi Rodrigo.

Die. „Ti son vicino, amata patria: oh quanto
 „Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
 „Chi fora mai quel messaggier, ch'io vidi
 „Del Lusitan presso alla tenda? È questa (1)
 „La via per la città. Ma non m'inganno:
 „Ei s'appressa... Chi miro? Oh ciel! Rodrigo! (2)

Rod. „Qual voce! (3)

Die. „Di': non mi ravvisi?

Rod. „Diego!

„Amico del mio cor, come?... dimmi..

„Come tu qui dove tua vita è cerca?

Die. „Inutil peso è fatta

„Questa vita per me. Due lustri interi

„La guardai da ogni insidia. Oggi è ben tempo,

„Che tutta sfidi la nemica sorte:

„Meritar Caritea voglio, o la morte.

Rod. „Vaneggi al certo.

Die. „E il genitor mio?

Rod. „Vive,

„Ma lo trarrai teco al sepolcro.

Die. „È vano.

„In mio pensier sto fisso:

„A lui sol mi palesa, a ogn'altro il vietò:

„In Toledo verrò!

(1) additando il ponte di legno. (2) andandogli in-
 contro. (3) fissando Diego.

Rod. „Ma se alcun mai

„Ti ravvisa?

Die. „Null' uom potrà suppormi.

„Cotanto audace. Quest' onor del mento,

„Che al mio partir non appariva ancora,

„Queste vesti straniere, questo ciglio.

„Aggrottato dal pianto, dalle veglie,

„Dal lungo faticar; tutto...

Rod. „Sospendi. (1)

„Il nemico s' avvanza.

Die. „Eccolo a vista.

„Separarci convien. (2)

Rod. „Il ciel t' assista. (3)

S C E N A IX.

Un Corpo di Guastadori viene per abbattere il ponte di legno: l' armata Portoghese intanto defila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l' istesso D. Alfonso.

Coro Aspra del militar
 Bench' è la vita,
 Al lampo deli' acciar
 Gioja l' invita.
 Chi per la gloria muor
 Vissuto è assai;
 La fronda dell' allor
 Non langue mai.
 Piuttosto che languir
 Per lunghi affanni
 È meglio di morir
 Sul fior degli anni.

(1) accorgendosi, che s' avvanza un corpo Portoghese.

(2) si abbruciano. (3) passa il ponte di legno, e Diego si ritira lungo il Tago.

Chi muore e chi non dà

Di gloria un segno

Alla futura età,

Di fama è indegno. (1)

S C E N A X.

Caritea in armatura virile con un drappello di soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch' è mezzo rovinato.

Car. Ecco il campo nemico. Ardita impresa

V' offre in ver Caritea. Mentre che l' oste

Baldanzoso s' avvia verso Toledo,

Rovesciam le sue tende; a tergo poscia

L' assalirem qual fumine improvviso.

Arduo sembra il passaggio; (2)

Ma il mio esempio seguite. Andiam: coraggio. (3)

Aita! Giusio ciel! Chi mi soccorre!

S C E N A XI.

Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si stancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto al ponte per soccorrerla.

Die. Sommo dio, che mai veggo! Ah Caritea!

Car. Non mi reggo. (4)

Die. Fa cor. Fermate il legno. (5)

(1) terminata l' operazione del ponte, il corpo de' Guastadori va a raggiungere l' armata, seguitando il suo cantico, che potrà essere ripetuto a piacere.

(2) fissando il ponte. (3) si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave.

(4) vacillando. (5) arrivato collo schifo sotto il ponte.

Car. Mi manca il piè. (1)

Die. Non paventar; t'affida (2)

Qui sngl' omeri miei. Sei salva.

Car. Oh dio!

La mia vita seconda a chi degg' io? (3)

Ah! per te se i giorni miei

Salvi son da reo periglio;

Fa ch'io sappia almen chi sei,

Ti palesa, o cavalier.

Die. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio;

Ma ch'io sia, se umana sei,

Deh! mi lascia oh dio tacer.

Car. (Qual sembante! Quale accento!)

Die. (Più fissarla già pavento.)

Car. Ma il tuo nome...

Die. Io son... nol posso...

Car. Sei tu forse mio nemico?

Die. Tuo nemico? Ah! no... che dico?

a 2 Non mi vedi a palpitar?

Perchè deggio palpitar?

Son pur terribili

D'amor tiranno

La smanie, i palpiti,

L'interno affanno!

Oh come rapido

Quel foco magico

Mi cerca l'anima

M'inonda il cor.

(1) in atto di abbandonarsi. (2) si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa discendere nello schifo. (3) giunta a terra dallo schifo.

S C E N A XII.

L'armata Portoghese ripassa il ponte di pietra. Il Coro di Guastatori canta la seguente canzone, dietro ad essi si vedono D. Alfonso, Corrado e alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali D. Fernando.

Coro Presso a cadere è il dì,

Facciam ritorno:

Sul campo il nuovo giorno

Ci troverà. — Col nostro acciar —

Pronti a pugar — Si vincerà.

Car. Fatale inciampo! I miei nemici...

Die. Donna

Non ti smarrir.

Car. Che far?

Die. Quelle deponi

Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa

Elmo volgar di mio scudiero. (1)

Car. Un nome

Ti guidò a mia salvezza.

Die. Allor che annotti

Franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

(1) fa che Caritea si levi gli ordini, il manto, e che prenda un elmo da un suo Scudiero.

S C E N A XIII

D. Alfonso con seguito de' suoi Soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, fra quali D. Fernando.

- Alf.* Al primo lampo orribile (1)
 Del mio temuto acciario
 Deserto il campo libero
 Gl' Ispani Eroi lasciaro,
 Tranne que' pochi militi
 Che non poter fuggir.
 (Ah! perchè vincere
 Non so quel cor,
 Che ingrato e barbaro
 Non sente amor.)
- Car.* (Raffrenar mi sforzo a stento;
 Mille angustie ho intorno al cor;
 Che mi sopra ognor pavento
 Il compresso mio furor.)
- Die.* (Nel trovarmi in tal cimento
 Mille angustie ho intorno al cor;
 Che mi sopra ognor pavento
 Sia l'affanno, sia l'amor.)
- Alf.* (Nel fissar quel volto io sento, (2)
 Che pietà mi parla al cor.
 Ah! si provi in tal momento
 Il piacer d'un vincitor.)
- Fer.* (Questa man ch'io reggo a stento,
 Pur d'un forte ho in seno il cor;
 La mia sorte non pavento,
 Tutto sfido il suo rigor.)

(1) verso Diego. Caritea starà alquanto indietro.

(2) fissando il prigioniero Fernando.

- Alf.* Sciolto dai lacci miei (1)
 Torna, campion canuto,
 Ai patrij lari, e a lei
 Mostra in qual guisa vendica
 Alfonso un tal rifiuto,
 S'egli lo merita ancor.
- Car.* (Che mai veggo! Oh ciel! Fernando!)
- Die. a 3.* (Che mai veggo! il padre mio!
- Fer.* (Che mai veggo! È dessa! il figlio!)
- Alf.* Che t' avvenne? (2)
- Car. Die. e Fer.* (Un sogno è questo)
- Car. Die.* In periglio sì funesto
- Fer.* (Non so più s'io vado o resto;)
 a 3 Già mi sento vacillar.
- Alf.* Perchè giri il guardo mesto! (3)
 Tu mi sembri vacillar.

Car. Die. Fer.

Si oscura la voce
 Mi manca il respir
 M'opprime mi cuoce
 L'interno martir.
 Che pena crudel!
 Qual nuovo soffrir!

Alf. Si oscura la voce,
 Gli manca il respir,
 L'opprime, lo cuoce
 Interno martir.
 Qual pena crudel
 Lo forza a soffrir!

(2) a D. Fernando.

(2) verso D. Fernando.

(3) sempre a D. Fernando.

S C E N A XV.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che discendono frettolosamente.

Coro Un cupo fremito,
Signor, serpeggia.
L'ispana femmina
Lascio la reggia,
E al campo inoltrasi
Del Lusitan.

a 4

Alf. Che dite? La sorte
Qual premio mi serba!
L'ingrata superba,
Si vinta cadrà.

Car. Die. (Inganna la sorte
Quell' alma superba;
Il ciel che ^{mi} serba,
Si mosse a pietà.)

Fer. (Che sento! la sorte
Qual colpo mi serba!
Quell' alma superba
Esulta di già.)

Alf. Che si tarda? Miei fidi, accorrete
Pria che notte m'involi la preda,
Cresce amor la mia barbara sete;
Fia felice in tal giorno il mio cor.

Car. Die e Fer.

Qual leone feroce, il vedete,
Col pensier già divora la preda;
Ma non sazia la barbara sete,

Alf. Non si pasce di sangue il suo cor.
La rabbia il dispetto
Traboccan dal petto,
Non vedo, non sento
Che strage e furor.

Tutti.

La rabbia, il dispetto
Gli balzan dal petto:
Non vede, non sente
Che rabbia e furor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Solito Accampamento colla tenda di D. Alfonso;

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che stanno
osservando nell'interno della tenda, indi
sorte D. Alfonso.

Coro Che mai vuol dir!
 Che mai sarà!
 Alto silenzio,
 Qui intorno stà.
 Vaneggia... delira...
 S'arresta... sospira...
 Lo sguardo immobile
 Configge al suol.
 Qual pensier torbido!
 Qual cupo orror!
 Del nostro duce
 Invade il cor!
 Ah di sanguigna luce
 Par che s'ammanti il sol.
 Ma... Ei viene... sospira...
 S'arresta... delira;
 Ah di sanguigna luce
 Par che s'ammanti il sol.

Alf. Lasciatemi, partite; a me d'intorno
Accrescete il rigor de' miei tormenti;
Inutili strumenti
Della vendetta del mio inteso amore
Ite lungi da me; mi fate orrore... (1)

1) i Guerrieri partono.

Alfonso, ebbene... tu piangi...
 Io piagner?... No... Ma sulla man di pianto
 Non ti cadde una stilla? Oh mia vergogna!
 Piagnere io re per un ingrata donna!
 Io delirar!... io sì temuto al mondo...
 Dove, dove m'ascondo?
 E tu mio core avvezzo
 All'onor delle pugne... Ah! ti disprezzo.
 Non fia più mai che per colei tu soffra.
 Io strapparti saprò da questo petto,
 Se potrai più albergar sì indegno affetto.
 Va superba, ingrata donna
 Se il mio cor di te s'accese,
 L'onta rea che sì m'offese
 Non son lungi a vendicar;
 Tu odiasti un'anima
 Che sì t'amò.
 Io di te, barbara!
 Mi scorderò.
 Scordarmi!... ma come;
 Se ognora il tuo nome
 Sospira il mio cor?
 Che barbaro affanno!
 Perfino l'inganno
 Adero d'amor.

Coro Ah! Signor, grand' evento. (1)

Alf. Che avvenne?

Coro Arma il brando d'un vindice sdegno
 Quel guerriero stranier, quell'indegno;
 Caritea...

Alf. Proseguite:

Coro Salvò.

Alf. Oh mio scorno! che sento! accorrete
 Imbrandite miei fidi la spada,

(1) entrando frettolosamente.

Cada il vile fuggiasco, e pur cada
 Caritea... ma no, no suspendete.

Oh povero mio cor

Di te che mai sarà,

È barbaro in amor

Il domandar pietà.

Intanto che io pianto

Ti struggi, deliri,

Nè alcun ti consola,

Quei dolci sospiri

Un' altro t'invola

Felice amator.

Coro Che risolvi? comanda, t'affretta,

Arde il campo di giusta vendetta.

Tu schernito, avvilito...

Alf. V'intendo.

Non più che tutto di furor m'accendo.

Dessa in braccio a un mio rivale?

Altri lieto di mia sorte?

Fosser ambo in braccio a morte

L'ira mia li coglierà.

Coro Fosser ambo in braccio a morte

L'ira tua li coglierà.

Alf. Questo core il suo furore

A frenar no più non sa.

Coro Quel tuo core il suo furore

Ah frenar no più non sa. (1)

(1) partono.

S C E N A II.

Appartamenti reali.

Diego indi Caritea.

Die. Qui attender deggio Caritea. — Fortuna
Mi sii propizia una sol volta ancora;
E tu amor non tradirmi. Eccola. Io tremo.

Car. Siam soli alfin. — Tu mi dicesti un cenno
Che ti basta in mercè! Parla che mai
Posso dirti di grato?

Die. Un cenno solo, e diverrei beato.

Car. Ti spiega... ebbem...

Die. Ma tu mel nieghi.

Car. Ingrata

Dunque forse mi credi?

Die. Deh non sdegnarti, a piedi tuoi mi vedi. (1)

Car. Alzati... Oh dio... mi fai tremar. Che brami?

Die. Di don Diego il perdon.

Car. Che dici?... e tanto (2)

D'un' iniquo ti cale?

Die. Egli è infelice. (3)

Car. Lo conosci tu forse? (4)

Die. Oh se il conosco!

Car. Ah! dov'è me lo addita.

Die. E a che?

Car. Va, corri

Pria che alcun altro me lo uccida;

Die. E vuoi?...

Car. Se mai non m'ingannar gli sguardi tuoi;

Se cara io ti sembri... T'è noto il bando?

(1) si getta a suoi piedi. (2) sommamente agitata.

(3) rattristato. (4) con impeto.

Se un odiato cavalier mi porta

Il tronco teschio .. io son perduta. Ah vanne

Tu lo sfida a tenzon se prode sei...

Die. Io stesso!...

Car. Ah sì: compi la mia vendetta

Degno divien della mia man, del trono.

Die. Questo otterrà da te Diego perdono?

Sei pur barbara spietata

Se persegui un infelice,

Se il tuo core non ti dice

Quanto ei meriti pietà.

Car.

Non chiamarmi no spietata

Troppo anch'io sono infelice,

Se a me chiedere non lice

Ch'abbia alcun di me pietà.

Die.

Tu pur soffri?

Car.

E quanto, oh dio!

a a

Ma un affanno eguale al mio

Non si trova, non si dà.

Car.

Vedi da questi palpiti

Se mi hai ferito il cor,

Temo che un vincitor

Già ti prevenga.

Die.

A quei soavi palpiti

Tutto s'inebria il cor,

Null'altro vincitor

Eia che ti ottenga.

S C E N A II.

Coro di Cavalieri Spagnuoli e detti.

Coro Caritea, per pietà non tardar
Il nemico minaccia rovina,
Ei pretende veder la regina
In Toledo vuol teco parlar.

Car. Che si fa?

Die. Non temer:

Car. Che pretendi?

Die. Voglio io stesso... T'affida, e m'attendi
Sosterrò coll' audace guerriero
Del tuo nome, la gloria, l'onor.

Coro Sosterrà coll' audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l'onor.

Car. Fa presto ritorno
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.

Die. Già presto ritorno
Mia vita, mio bene:
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.

Car. Rammenta giurasti...

Die. Mia fede ti basti.

Car. Fa presto ritorno ec.

Die. Già presto ritorno ec. (1)

(1) tutti partono.

S C E N A IV.

Luogo remoto nei giardini reali, da una parte si vede un monumento eretto al giovine Pompeo.

Caritea con Damigelle.

Ombre amiche a voi son. Grato è il silenzio
Ai sospiri d'amor. Ma perchè mai
Queste piante cercai
Dove di morte alto pensier si desta?
Voce affannosa e mesta
Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!
Amo, è ver, mi perdonà,
Ma colpevol son'io per vendicarti.
Qual tumulto crudel! amor tiranno!
Sola cagion tu sei d'un tanto affanno.

Ah! che la dolce calma

Da questo sen spari;
Pece non ha più l'alma,
Amor me la rapì.

Fra crudi tormenti
Combatte il mio cor,
Pietà no non senti,
O barbaro amor.

S C E N A V.

Coro di Guerrieri Spagnuoli e detti.

Coro Di Toledo fin presso alle porte
Noi scortammo il gran duce straniero
Là tornate, ci disse il guerriero,
A lei dite che vado a pagnar.

Car. Mentr'ei corre sicuro al cimento
Qual tumulto nell'alma mi sento.

Coro Non temere il suo brando è del forte,
Che il nemico saprà debellar.

Car. Sì, lo spero, questo core
Già brillar mi sento in petto;
Se l'infiamma un vivo affetto
L'idol mio trionferà.

Ah! s'affretti il bel momento
Ch'egli rieda vincitore,
Aspettar maggior contento,
Ah! quest'anima non sa.

Coro Ah! s'affretti il bel momento
Ch'egli rieda vincitore
Aspettar maggior contento
No, la patria omai non sa. (1)

S C E N A VII.

Tenda di Don Alfonso.

D. Alfonso si troverà fuori della Città con un corpo de' suoi Guerrieri, indi Diego uscirà dalla porta della Città unitamente ad un corpo de' suoi.

Alf. Son queste pur quelle odiate mura (2)
Ch'espugnar vi promisi, ove rinchiusa
Stassi ancora colei
Che altera dispreggò gli affetti miei...
Ma già s'apron le porte, e chi vi scende (3)
In armi cinto? Ah traditor! tu stesso? (4)

(1) tutti partono. (2) verso i suoi soldati accennando la Città. (3) vedendo Diego. (4) con forza andandogli incontro.

Die. Io stesso. Ebben ... (1)

Alf. E ancor ten vanti?

Al mio nemico apprestar armi, aita?...

Die. Tanto vile non son. Salvar la vita
A vaga donna cortesia fu sempre
Degna di cavalier. Io la salvai;

L'armi contro di te forse portai?

Alf. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;
Caritea... la sua man... forse a quest'ora
Io felice sarei.

Die. Non mai.

Alf. Che parli!

Die. Ad altri serba il cor.

Alf. Qual fia l'audace
Che contrastarmi ardisca...

Die. Il tuo rivale
S'anco tu nol conosci, ei ti sta presso.

Alf. Il mio rival dov'è?

Die. Guardami, io stesso.

Alf. Qual'ardir! Tu mio rivale!
Osi dirlo, e non tremar?

Die. Perchè a te son'io rivale
Di che deggio paventar?

a 2

(Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar.)

Alf. Che pretendi?

Die. La sua mano
Liberar dal tuo servaggio.

Alf. Trema, indegno, un vile oltraggio
Non son nato a tolerar.

a 2

(Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar.)

(1) con dignità.

Alf. Dunque al campo.

Die. Andiamo. All'armi.

Alf. Col tuo sangue vendicarmi
Questo brando alfin saprà.

Oh! tu che mi agiti

Foco d'amor;

Nel fier cimento

Mi assisti ognor.

D'altri non sia

Colei che adoro

Ma cada vittima

Il traditor.

Die. Oh tu che mi animi

Pietoso amor:

Se nel cimento

Cadessi ancor,

Non far che sia

Colei che adoro

Giammai la vittima

Del suo furor.

Alf. Squilli la tromba.

Die. Il pegno
Della sfida accetta. (1)

a 2

L'ardor della vendetta

Per tutto il sen mi va.

Ah! si con alma intrepida

Vo a cimentar la morte.

Quell'adorata immagine

Fa il mio valor più forte

I colpi miei terribili

Per lei raddoppierò. (2)

(1) Diego getta il guanto, Alfonso lo prende.

(2) partono per battersi.

S C E N A VII.

Soliti appartamenti reali.

D. Fernando solo, indi Rodrigo:

Fer. Misero cor di padre, a quante ambascie
Ti riserba il destin. Appena il figlio,
D'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi,
Qui pur riveggo inaspettato, ei corre
Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
Nuova mi reca ancor. Ah! sì, Rodrigo
Frettoloso s'avanza. Ebben....

Rod.

Respira.

Dall'alte mura nel vallo soggetto
Io lo vidi pugnar. Vive! trionfa.

Fer. Tu mi dai nuova vita.

Rod. Già dall'ampia ferita

Il sangue Lusitan scorrer si vede.

Men volo alla regina. Il cor ripieno

Ho d'alta speme.

Fer.

Ah! voglia il ciel.

Rod.

Lo senti?

Questo è di gioja il grido.

Tosto ritorno. (1)

Fer.

A te gran Dio! m'affido.

(1) entra nell'appartamento di Caritea.

SCENA ULTIMA

Gran piazza di Toledo.

Coro di Guerrieri Spagnuoli con Popolo, indi Caritea colle sue Damigelle. D. Fernando Rodrigo, e seguito di Guerrieri, da una parte; dall'altra Diego col seguito de' suoi Soldati, che viene in trionfo.

Coro Tu di Toledo al popolo
Prode campion, ti mostra,
Tu della patria nostra
Nuovo sostegno, e onor.
Per te di Marte torbido
Si serenò l'aspetto,
Per te alle madri in petto
Più non s'affanna il cor.
Per te ai connubj placidi
Torna il guerrier placato;
L'oste crudel fugato
Pace ritorna, e amor.
Tu di Toledo ec.

Car. Venga l'eroe liberator. (1)

Die. Regina;
Ultimo pegno del mio cor ricevi
Del tuo regno la pace. Io col nemico
Solo pugnai, lo vinsi, e come mai
Del tuo bel nome acceso io non dovea
Escirne vincitor? Giace trafitto
Chi ti facea tremar. Vivi or sicura,
Regna felice, e al sol tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero
Di magno condottiero
Delle nostr'armi il guiderdon condegno.

(1) andando incontro a Diego.

Tutto tu merti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
Il regal bando... Oh dio!
Se mai giungesse un vincitore ardito
Col tronco teschio... Ah tu m'intendi...

Die.

Assai.

Darti Diego promisi, ebbene l'avrai.
Guardami in volto adesso,
Chiedi al tuo cor chi sono;
Niegami il tuo perdono
Se puoi mancar di fe.
Con quest'acciaro istesso (1)
Compi la tua vendetta,
Diego la morte aspetta
Diego la vuol da te.

Car. Tu Diego!

M'uccidi.

Die.

Rod. (Incauto!)

Fer.

(Lo perdo.)

Coro

Ei Diego!

Car.

(Mi perdo.)

Oh cielo! che incanto!

Car. Die. Rod. Fer.

Sul ciglio già il pianto
Sospeso mi sta.

Coro

Sul ciglio già il pianto
Sospeso le sta.

Rod.

Regina ti scuoti,
Seconda il tuo core,
Sbandisci il rigore
Trionfi l'amor.

Die.

Coi teneri moti
Natura, ed amore

(1) le presenta la propria spada

M'opprimono il core
Di dolce stupor.

Car. Ai teneri moti
Soavi d'amore
Già cede il mio core,
Sbandisce il rigor.

Fer. Natura co' moti
Soavi d'amore
Ridona al mio core.
Il prisco valor.

Car. Vieni, sì Diego, a parte del trono.

Die. Caritea, padre, amico.

Car. Tua sono. (1)

Tutti i Personaggi

Oh che felice evento!
Esulti ogni bell'anima
No, no, più bel momento
Di questo non si dà.

Coro

A sì felice evento
Esulti ogni bell'anima;
La patria in tal momento
Felice appien sarà.

FINE DEL MELODRAMMA.

(1) tende la mano a Diego.